

Dalla semiclandestinità a fenomeno di massa

L'obiezione difficile

di GIOVANNI KESSLER

200 domande nel 1973, 800 nel '76, 2000 nel '79, 12.000, secondo dati ufficiosi, nell'81: le cifre parlano chiaro, l'obiezione di coscienza al servizio militare anche in Italia esce dalla « clandestinità », dal disinteresse dei mass-media e della cultura ufficiale, da materia per gli addetti ai lavori diventa fenomeno di massa.

Pochi l'avevano previsto nel dicembre del 1972, quando il Parlamento, dopo anni di lotte e di tentativi falliti, approvò la legge di riconoscimento dell'obiezione tuttora in vigore. Dalla fine della seconda guerra mondiale ad allora, coloro che avevano pagato con il carcere militare il loro rifiuto alla violenza, alla guerra e all'esercito non erano più di 200 giovani, Testimoni di Geova, anarchici e qualche cattolico progressista. Troppo poco per impensierire le gerarchie militari, come venne rilevato anche nel dibattito parlamentare. E poi alla maggioranza sembrava di aver fatto un buon lavoro, di aver preso tutte le precauzioni possibili per evitare un incontrollato espandersi del fenomeno: valutazione caso per caso della sincerità delle domande da parte di una commissione inquisitrice, servizio civile alternativo maggiorato di otto mesi e sottoposto comunque alla disciplina militare.

Ma non si erano fatti i conti con una sensibilità sociale del Paese ben diversa da quella del Parlamento. Gli obiettori, sostenuti da settori sempre più ampi di opinione pubblica, lottano, organizzati nella L.O.C., contro le interpretazioni restrittive della legge e per un servizio alternativo realmente svincolato dall'amministrazione militare, ottenendone nel '74 l'autogestione. Anche la Chiesa cattolica, storicamente diffidente nei confronti dell'obiezione di coscienza, patrimonio peculiare della cultura protestante, modifica negli anni del post-Concilio il suo atteggiamento, giungendo a definirla, al convegno Evangelizzazione e Promozione Umana, « scelta preferenziale del cristiano »: la Caritas Italiana diviene in breve l'ente convenzionato con il maggior numero di obiettori in servizio, 285 alla fine del 1980. In pochi anni il servizio civile alternativo a quello militare si impone come scelta privilegiata non solo per i non-violenti e gli antimilitaristi « storici », ma per tutti quelli che vogliono testimoniare concretamente la loro volontà di pace e di servizio alla comunità.

Gli uffici del Ministero della Difesa si trovano ben presto sommersi da una massa di domande cui non riescono a far fronte. L'incapacità di ge-

stione amministrativa della legge si riflette già nei primi anni della sua applicazione negli enormi ritardi con cui vengono evase le domande degli obiettori, doppiamente penalizzati in questo modo, oltre che dalla maggior durata del servizio, da mesi, quando non anni, di incertezza sull'accoglimento della domanda e sulla destinazione di servizio. La Commissione inquisitrice, nell'impossibilità di un colloquio personale con ogni richiedente, rinuncia al suo ruolo di garantire la sincerità dell'obiezione e assume quello di controllo politico e numerico del fenomeno, fondando i suoi giudizi esclusivamente sui rapporti dei Carabinieri.

Dopo numerose proteste il Ministero della Difesa interviene nel settembre del '79 con una circolare, disponendo che dopo ventisei mesi dalla domanda gli obiettori possono essere posti in congedo indipendentemente dal periodo di servizio effettivamente prestato. L'amministrazione della Difesa riconosce così con incredibile naturalezza le proprie inadempienze e l'incapacità dei propri uffici a far fronte ai loro compiti. Ma anziché affrontare e risolvere queste disfunzioni, scarica le sue insufficienze sul servizio civile che viene in questo modo depauperato e umilia esperienze e aspirazioni degli obiettori, equiparando lo starsene a casa alla prestazione del servizio. Rischia infine di minare la credibilità della scelta dell'obiezione attirando ad essa approfittatori ed opportunisti con la prospettiva, non tanto remota, di adempiere gli obblighi militari in pochi mesi.

Nel caos attuale di leggi mal formulate, di gestione amministrativa fallimentare e spesso scorretta e di tentativi di sabotare un fenomeno sempre più scomodo, non stupisce che a pagare siano coloro che chiedono soltanto di fare un servizio senza subire compromessi e ingiustizie. E' il caso di Luca Rondini, riportato anche sull'ultimo numero del « Margine », e di altri obiettori finiti davanti ai Tribunali Militari per aver denunciato con il loro comportamento le inadempienze del Ministero e le ingiuste discriminazioni cui sono sottoposti.

... e arriva l'attivissimo Lagorio

A mettere ordine in questa situazione ormai insostenibile interviene finalmente l'attivissimo ministro Lagorio con un disegno di legge di riforma presentato al Senato il 21 settembre dello scorso anno. Esso nasce dalla « constatazione degli inconvenienti e delle disfunzioni » palesatisi nei nove anni di applicazione della legge in vigore, « tali da renderne indispensabile la revisione ». Le principali carenze della normativa in vigore vengono indicate nella difficoltà di un utilizzo rapido ed efficace degli obiettori e del reale accertamento della sincerità delle loro scelte. Ed ecco la terapia proposta.

Gli obiettori verranno a dipendere dal Ministero dell'Interno che li impegnerà nei servizi di protezione civile e avrà l'onere del loro mantenimento. In pratica verranno inseriti nel corpo militarmente ordinato e nelle strutture dei Vigili del Fuoco. Unica possibilità alternativa ammessa, a discrezione del Ministero, è l'assegnazione al servizio di accompagna-

mento dei grandi invalidi di guerra e del lavoro, tutto quello che Lagorio riesce ad immaginare nel campo dell'assistenza. Con questa nuova limitante disciplina si misconoscono le potenzialità e le ricchezze espresse in questi anni da numerose esperienze di servizio presso enti convenzionati nei campi dell'assistenza ad anziani, emarginati, tossicodipendenti e si costringono alla chiusura significative iniziative di volontariato. La scelta di Lagorio realizza inoltre una palese discriminazione tra cittadini in base a motivi di coscienza, se si pensa che è già possibile assolvere gli obblighi di leva nei Vigili del Fuoco e che l'accompagnamento dei grandi invalidi può essere disimpegnato da soldati di leva, senza l'onere della maggior durata di quattro mesi del servizio.

Ma la drastica riduzione delle possibilità del servizio civile non è l'unico risultato di questa nuova disciplina. L'amministrazione della Difesa si libera in questo modo del peso burocratico e soprattutto economico della gestione degli obiettori che non vengono più a gravare né per la paga, né per l'equipaggiamento, né per il mantenimento sul suo bilancio. In questo modo Lagorio riesce ad aumentare di fatto il bilancio del suo Ministero a spese dei « fondi per l'assistenza » del bilancio dello Stato, che vengono per legge destinati al mantenimento degli obiettori.

In che considerazione sia tenuta l'obiezione di coscienza emerge anche dalla norma che concede agli obiettori « pentiti » di passare al servizio militare anche dopo mesi di servizio. Analoga possibilità non è però prevista per i militari di leva: l'evolversi della coscienza è riconosciuto a senso unico.

Novità rispetto alla normativa vigente sono previste anche riguardo la valutazione delle domande. Scompare nel progetto Lagorio, ed è un grosso passo avanti, la discriminazione tra i diversi motivi alla base della scelta di obiezione. Questa viene valutata soltanto in base a parametri oggettivi quali il possesso di armi, condanne per violenza, ecc. Ma se questa previsione farebbe pensare ad una valutazione presuntiva delle domande, ecco che negli articoli successivi rispunta, in edizione riveduta e corretta, la commissione inquisitrice: ne è istituita una per ogni Presidio Militare. Difficile immaginare una funzione della commissione che non sia quella di impedire la crescita del fenomeno dell'obiezione: non sono necessari certo esperti in psicologia o in discipline morali per un semplice e oggettivo esame documentale. Il sospetto che nasce dalla constatazione di questa contraddizione interna al disegno di legge è confermato dall'esame di una norma successiva ove si prevede che in mancanza di una risposta della commissione nel termine di sei mesi, la domanda è da intendersi respinta. Che l'obiettivo del ministro della Difesa sia quello di bloccare l'obiezione di coscienza, non è più soltanto un'impressione se si pensa che nella relazione introduttiva al disegno di legge la previsione di spesa è fatta sull'ipotesi di 1000 obiettori in servizio per il 1982. Pochi obiettori, senza oneri per il Ministero della Difesa anzi con un suo vantaggio economico, servizio civile limitato e mortificato: è questa dunque l'« obiezione secondo Lagorio ».

Ma non è una lotta corporativa

Ora il disegno di legge è all'esame del Parlamento. Già si sono alzate le proteste del movimento degli obiettori e degli enti civili convenzionati con il Ministero. Ma deve essere chiaro che la battaglia contro questa disciplina riduttiva, punitiva e discriminatoria non riguarda solo alcuni giovani particolarmente impegnati o sensibili; è tutt'altro che una lotta corporativa per un trattamento più o meno favorevole. E' sull'effettivo riconoscimento del diritto all'obiezione che si misurano la capacità e la volontà di una classe politica di garantire e promuovere spazi reali di pluralismo e di rispetto della coscienza di tutti i cittadini.

In Parlamento giacciono da tempo inutilmente in attesa di esame altri tre progetti di riforma della legge attuale: di iniziativa rispettivamente di deputati radicali, della Democrazia Cristiana e della Sinistra Indipendente. Tutti, pur con diverse sensibilità e accentuazioni, prevedono l'abolizione della commissione inquisitrice e introducono il principio della valutazione presuntiva delle domande, basata su dati oggettivi. Smilitarizzano completamente il servizio civile e ne prevedono il finanziamento tramite un Fondo Nazionale alimentato da una riduzione del bilancio militare proporzionale al numero degli obiettori. Prevedono inoltre un servizio civile presso enti di utilità sociale, coordinato, programmato e gestito dagli obiettori stessi con il concorso delle forze sociali e politiche. Il materiale per un confronto e per la discussione parlamentare non manca. Sarà una prima importante verifica di come i solenni quanto scontati impegni di pace sbandierati da tutti i partiti sapranno tradursi in segni concreti, in comportamenti politici coerenti. Vedremo quanto conteranno di fronte alle esigenze militari e ai calcoli di partito la volontà di pace del Paese, il rifiuto della violenza e la coscienza sempre più diffusa e matura della possibilità di servire la comunità senza le armi. Sapremo allora se, Lagorio permettendo, sarà possibile pensare uno Stato senza esercito e dare la propria testimonianza e impegno di pace senza privilegi o discriminazioni e senza per questo rischiare ancora la galera. ■